

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 7 Settembre 1913

N. 2053

SOMMARIO: La abolizione del dazio sul grano e la agricoltura, J. — Sulla riforma della legge di espropriazione, ZADIG — L'estensione della trazione elettrica nelle ferrovie (*continua*) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [CAMERA DI COMMERCIO DI PISA, *Relazione sull'andamento agricolo, commerciale e industriale della Provincia di Pisa nel 1912* — CAMERA DI COMMERCIO DI VICENZA, *Le industrie e i traffici della Provincia di Vicenza nell'anno 1912 con dati statistici sullo stato economico della provincia* — IMPERO OTTOMANO, MINISTERO DELLE FINANZE, *Bollettino di Statistica XII, Febbraio 1928 (1913)* — R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI, *Studi Economico giuridici pubblicati a cura della Facoltà di Giurisprudenza* — BUREAU MUNICIPAL DE STATISTIQUE D'AMSTERDAM, *Statistique démographique des grandes villes du monde* — GIOVANNI BRUNETTI, *Norme e regole finali nel diritto*] — La popolazione italiana e la sua densità — **RIVISTA DI DEMOGRAFIA:** La popolazione italiana classificata secondo l'ultimo censimento — L'analfabetismo secondo l'ultimo censimento — Gli italiani all'estero — Gli italiani a New York — Gli alunni delle scuole medie — La popolazione del Canada — La popolazione della Russia — Le mortalità dei bambini diminuiti in Inghilterra — **RIVISTA FERROVIARIA:** Meno passeggeri ma maggiori introiti nelle ferrovie inglesi — Le entrate del Tesoro e le Strade Ferrate in Turchia — Le ferrovie russe durante il 1912 — Le entrate giornaliere delle ferrovie del mondo — La ferrovia Varsavia-Vienna — Lo sviluppo delle Ferrovie Americane — **CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA:** Cassa di Risparmio di Udine — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Situazione finanziaria del Portogallo — La Bulgaria necessita di 795 milioni — Casse di Risparmio Postali — Un'agenzia della Banca Commerciale a Reggio Emilia — Buoni del Tesoro Turco — I disegni finanziari della Germania — La fine della moratoria nei Balcani — Le emissioni e le introduzioni in Francia, Germania e Inghilterra ecc. ecc. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

La abolizione del dazio sul grano e la granicoltura

Riportato di recente alla discussione il già vecchio problema della abolizione del dazio sul grano, esso ha trovato una eco anche nel recente Congresso dei piccoli proprietari, tenutosi ad Alessandria, il che per lo meno conforta la affermazione che i piccoli proprietari sono molto più vicini al vero proletariato agricolo che non ai grandi detentori delle proprietà.

Ma che si sia potuto parlare di abolizione del dazio sul grano in un Congresso Nazionale di piccoli proprietari, i quali sono coloro che maggiormente e direttamente beneficiano di quel solo sollievo, mostra insieme il formarsi di coscienze più evolute e la avversione che esse provano, appena formatesi, per la più iniqua imposizione che sia stata mai sperimentata; prova inoltre che quasi in nome di un senso di umanità quelle coscienze sono inevitabilmente indotte a chiedere, per impulso spontaneo, che sia ristabilito uno stato di giustizia.

Il riaffacciarsi di una corrente intesa ad ottenere questo atto di equità, sul quale però non crediamo che abbastanza maturamente potrebbe impennarsi la lotta dei prossimi comizi, ha dato modo ai fautori del protezionismo di sciorinare una volta di più quella lunga litania di argo-

menti diretti a provare che la abolizione del dazio di L. 7,50 sul grano, produrrebbe la rovina della agricoltura e condurrebbe, a sentir loro, alla catastrofe dell'erario e del paese. Naturalmente sono gli stessi predicatori od appartenenti allo stesso ordine di predicatori quelli che ripetono i pronostici già fatti quando il dazio fu temporaneamente ridotto e soppresso. Furono essi però allora ben solleciti ad accettare la riduzione, tanto erano invasi di paura nel 1898, nè ebbero tempo di rilevare che agricoltura e bilancio dello stato non crollarono.

Attraverso un artificioso calcolo i solerti patrocinatori della tassa sulla fame vogliono oggi polverizzare i 70 od 80 milioni e più (130 circa furono per l'anno 1912-13) di provento fiscale, e vogliono addimostrare che sulla produzione interna di grano, quella cioè che gode la protezione, pari secondo le medie degli ultimi anni a circa kg. 136 per abitante, il dazio ha gravato in ragione di L. 9,52 per abitante e cioè per 2 centesimi e 6 millesimi al giorno. Il calcolo si arresta alla unità di misura *giorno*; che naturalmente se fosse stato portato alle unità *ore* e *minuti* si sarebbero avuti quozienti minori, ma non maggiore serietà di ragionamento. La atomizzazione delle imposte non rende minore il loro contingente, e malgrado gli abili conteggi sono, rimangono e rimarranno sempre 130 circa i milioni che il contribuente italiano

ha versato nell'erario nell'anno decorso ed ancor prima di poter mangiare quel pane, che è il primo elemento necessario a togliere la fame ed a provvedere alla nutrizione.

Sappiamo bene del resto che se quegli agili conteggiatori si trovassero a dover discutere una nuova imposta per un contingente di 100 milioni, ad esempio, sui prodotti siderurgici, probabilmente ben poco si appagherebbero alla dimostrazione che quei 100 milioni corrispondono ad una frazione di centesimo per grammo di ferro che si produce in Italia. Essi continuerebbero indubbiamente a gridare sulla iniquità della imposta dei 100 milioni.

Neppure si accorgono però che quando hanno artatamente assegnato al consumatore un onere di L. 9,52 all'anno, hanno già confessato la nequizia di una vessatoria fiscalità. E' risaputo che nel popolo, pel quale il pane costituisce l'alimento principale, se non unico, si hanno famiglie intere di 6, 7, od 8 membri e più, che vivono sulla mercede dell'unico capo di famiglia, la quale mercede molte volte si aggira sulle mille lire annue e raramente le oltrepassa. Se la famiglia è composta di 6 membri, caso non infrequente, su quella mercede si avrà una imposizione annua di L. 57,12, il che vuol dire una sottrazione tributaria del 5.71 %! Una enormità posta a fianco di tutti gli altri tributi diretti ed indiretti.

Non sono abbastanza eloquenti i risultati che si possono ottenere sugli stessi calcoli dei fautori del dazio sul grano?

Che se come per l'esercizio scorso, avremo un reddito fiscale di quasi 130 milioni, dovremo dedurre che un'imposta dell'8, del 9 % ha colpito il contribuente, ed insieme dovremo ricordare la amena illazione che la misura della imposta è maggiormente onerosa, quanto peggiori sono le condizioni climatiche od agronomiche, le quali, influendo su tutta la economia del paese, rendono difficile in altri campi il regime di vita!

Ma anche sotto un altro punto di vista peccano le argomentazioni di coloro che paventano la perdita di una protezione, la quale in molti casi ha l'effetto, a seconda dei prezzi dei grani nei paesi esteri, di favorire la coltivazione del grano in luoghi dove la produzione raggiunge a mala pena i 6, ed anche i 5 ettolitri per ettaro!

L'ottimo senatore Cencelli, non certo un liberista, ma competente agrario ed anzi apostolo delle piccole proprietà, scrive nella *Nuova Antologia* del 1° corr.: « L'agricoltura è essenzialmente arte o industria di relazione. Ognuno,

secondo l'ambiente e le circostanze, la soluzione deve trovarsela da sè. Tuttavia qualche conclusione generale da quanto si è detto fin qui si può trarre, riferendosi sempre all'Italia centrale e meridionale.

La prima conclusione ci porta a ripetere una dolorosa constatazione: l'incerta esistenza delle piccole proprietà, se non si corre al più presto ai ripari.

La seconda è questa: *che non è possibile continuare nella coltivazione di terre, che non siano capaci di dare forti rendimenti.*

La terza è conseguenza di questa: bisogna restringere l'agricoltura intensiva nei terreni migliori e questi forzarli alla produzione con tutti i mezzi che la scienza e la tecnica moderna additano; gli altri metterli a coltura estensiva ».

Dunque già prima della abolizione del dazio sul grano quella parte della agricoltura che si dedica a questo genere di produzione sulla base di un limitato rendimento, è pienamente condannata, è già perduta. Dunque la invocata abolizione del dazio sul grano non farà che accelerare la caduta di un organismo morto e farà bene. Quei campicelli di grano sterili e miseri a 1000 e 1300 metri sul livello del mare, pei quali il costo di produzione è notoriamente ben più alto del costo medio per tutta l'Italia, ritorneranno pascoli e boschi, e sarà bene, e saranno realmente quello che debbono essere; quello che sono attualmente costituisce una anomalia insensata che sta a giustificare soltanto gli strilli del proprietario di quelle terre miseramente reditizie, perchè gli sia conservata la protezione.

Infine un'altra esagerazione conviene sfatare. La granicoltura non è l'agricoltura. Vi è fra i due termini non solo la differenza che passa fra il contenente ed il contenuto, ma quello che passa fra un totale considerevole di contenuti ed uno solo di essi.

L'agricoltura comprende, oltre il grano la produzione della segala, dell'orzo, dell'avena, del granoturco, dei foraggi, del riso, del vino, dell'olio, degli ortaggi, delle frutta, dei fiori, del legname, dei prodotti del latte, della pastorizia, bovini, equini e suini, ecc. ecc.

La proporzione in quintali della produzione del grano ai primi 6 degli altri cereali sopra elencati è di 45 a 232, circa cioè $\frac{1}{5}$; pertanto la abolizione del dazio, se dovrà rovinare qualche cosa ed ancorchè rovinasse tutta la produzione del grano, il che gli stessi oppositori sanno che non essere conforme a verità, rovinerebbe $\frac{1}{5}$ della produzione dei principali cereali; non crediamo, in realtà giungerebbe a colpire $\frac{1}{50}$ della intera produzione agricola!

Tanto rumore e tanto spavento dunque per la montagna che sta per partorire (e speriamo la gestazione possa aver termine in un giorno non lontano), il famoso topolino.

J.

Sulla riforma della legge di espropriazione

Esprimiamo in primo luogo l'augurio che la legge sulla espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, che data dal 1865 e che nei riguardi delle moderne condizioni sociali ed economiche, costituisce uno dei soliti anacronismi della nostra legislazione, peggiorato dai rattoppi e dai rammendi che col decorrere degli anni le furono applicati sotto forma di nuove e speciali disposizioni legislative o di interpretazioni di magistrato, possa trovare nella prossima legislatura quella definitiva e completa riforma, alla quale preludono già i lavori preparatori iniziati ed in parte condotti a termine dal Ministero dei Lavori Pubblici e da una apposita Commissione.

L'*jus utendi et abutendi de re propria* è ormai diventato un mito, tanto fortemente e frequentemente il diritto del singolo si trova in opposizione ed in istato di inferiorità nei confronti coi diritti prevalenti della collettività. Si può assolutamente affermare che specie negli ultimi 50 anni, e precisamente durante il periodo di vita della ormai vecchia legge di espropriazione, si sia avverata una reale inversione nei termini di prevalenza principalmente per tutto ciò che riguarda la proprietà immobiliare, sulla quale precisamente trova la sua base la legge intesa a convertire le disponibilità esclusive dell'individuo, in una disponibilità generale della società. Sono così accresciute di numero, di qualità, e di entità le necessità imposte dall'utilità pubblica, che si può dire il possedere per se stessi e per il proprio uso particolare viene quasi diventando, nel concetto dei paesi più evoluti, più una concessione accordata dalla comunità, che non un diritto conseguito attraverso trapassi secolari od acquistato con mezzi atti legali; almeno così si sostiene da alcuni teorici. Forse una tale proposizione ha del prematuro ed urta nei pregiudizi almeno delle generazioni viventi. Più appagante è il principio di coloro che vogliono la proprietà privata considerata, invece che sulla base dell'irreale concetto privatistico, in quello più reale e più rispondente anche all'analogo principio della prescrizione estintiva, *in funzione dell'interesse pubblico*; e quindi l'espropriazione apparisce come una vicenda del dominio nel suo aspetto pubblicistico.

È naturale perciò che una legge antica, imperniata su un principio del tutto diverso ed ancora troppo ossequiente ai sacri dogmi del diritto romano, debba mettersi al corrente coi nuovi tempi e debba uniformarsi alle mutate esigenze.

È naturale altresì che lo Stato, quale rappresentante della collettività, si debba preoccupare e si preoccupi grandemente acchè, nel passo pericoloso ed arduo al quale si trova costretto, siano osservati e contenuti tutti quei fondamenti di giustizia e di equità, sui quali soltanto può sostanzarsi una sana legislazione di esproprio; che, se risultasse in qualche parte manchevole o non oculatamente previdente, potrebbe, nelle mani di troppo caldi fautori del collettivismo, diventare facile arma di distruzione anche del regime individualistico in funzione di interesse pubblico, cui esso per ora può attenersi.

Tre sono i punti capitali ai quali, nella legge di espropriazione per cause di pubblica utilità convergono tutti i problemi e tutte le ricerche del legislatore: la causa di pubblica utilità; l'ente chiamato a determinare il valore di esproprio, od il valore di esproprio.

Sapendo che la proprietà del singolo non deve e non può essere di ostacolo al pieno uso delle proprietà altrui ed alla esecuzione di opera di pubblica necessità, sia pure relativa, occorre domandarsi chi avrà la potestà di conoscere e decidere se la pubblica utilità esiste o meno?

Vi ha chi opina che il potere legislativo sia il solo competente a dichiarare con una legge la utilità di opere pubbliche grandiose e dispendiose, di interesse generale, e che a queste debbano essere equiparate quelle di città importanti, pei loro piani regolatori ecc., mentre le opere di minore importanza, sia dal lato dell'interesse che da quello della spesa debbano essere decise dalle autorità amministrative.

Altri vedono nel potere esecutivo, che ha più ampia ed opportuna facoltà di istruttoria (quale manca di solito nella dichiarazione legislativa), che più si addice ad apprezzamenti ed a contemperamenti, che meglio può valutare singoli interessi, i quali si dileguano invece nella complessa visione dei fini collettivi cui deve mirare la legge, la vera autorità competente alla dichiarazione di pubblica utilità.

Altri infine vogliono distinguere l'atto del giudizio sulla utilità dell'opera, da quello della dichiarazione della sua utilità pubblica, attribuendo il primo alla competenza del potere esecutivo, il secondo a quella del potere legislativo.

A noi sembra che possa essere opportuno

conservare al potere legislativo la funzione di dichiarare la pubblica utilità di un'opera. Troppo manchevole di garanzie e troppo sottoposto ad influenze diverse è il potere esecutivo, talchè esso non mancherebbe di trovarsi a non sapere come sottrarsi da considerazioni politiche nella sua determinazione, mentre il fatto sociale della espropriazione non ha, nè deve avere carattere politico, nella vera espressione del termine, perchè riguarda soltanto gli averi dei cittadini, le condizioni delle proprietà, i bisogni del suo adattamento alle nuove esigenze della vita materiale.

Crediamo che di fronte ad una legge di dichiarazione di pubblica utilità, il Parlamento, sappia e possa più facilmente tenersi lontano da considerazioni politiche, e fare come del resto seppe per il passato, la dichiarazione di pubblica utilità, con giudizio puramente obbiettivo.

Parleremo prossimamente degli altri due termini della questione: l'ente chiamato a determinare il valore di esproprio, ed il valore di esproprio di per sè.

ZADIG.

L'estensione della trazione elettrica sulle ferrovie

Due fatti nuovi richiamano l'attenzione su quel problema interessantissimo della nostra economia nazionale che è l'estensione della trazione elettrica sulle ferrovie: l'accresciuto costo del carbone e l'aumentata disponibilità delle forze idroelettriche in distribuzione.

Questi due fatti, che congiurano insieme a favore della sostituzione dell'energia elettrica a quella prodotta dal vapore, non hanno bisogno di esser confortati da cifre. Il prezzo del carbone acquistato direttamente dalle Ferrovie dello Stato sul mercato di Cardiff, mentre dal 1906 al 1911 si era mantenuto intorno alle L. 25 la tonnellata posta a bordo dei nostri porti (nel solo esercizio 1907-1908 si raggiunse il prezzo medio di L. 28.50), nel 1911-12 è salito a L. 31.12. I prezzi sono ancora aumentati in questi ultimi tempi; ed è noto agli industriali privati, che non si trovano nelle condizioni privilegiate delle Ferrovie, come al 31 dicembre 1912 i carboni si quotassero sul vagone a Genova da L. 40 a L. 41.

Si tratta di un rincaro definitivo oppure vi è da sperare che, cessati i conflitti presenti ed i timori di conflitti futuri, i prezzi ribasceranno?

Il prezzo dei carboni nei nostri porti si compone per i tre quinti del costo del carbone

posto a bordo nei porti inglesi e per il resto del nolo pel trasporto dall'Inghilterra in Italia: difatti il Cardiff primario costava al 31 dicembre 1912 scellini 19, cioè L. 24 circa nei porti inglesi e, come abbiamo detto, L. 41 sul vagone a Genova. Il nolo marittimo risponde con grande prontezza alla variazione delle condizioni del mercato e quindi si può essere sicuri che, non appena la richiesta diminuirà, la misura dei noli diventerà quella normale. Lo stesso non può dirsi del prezzo del carbone in miniera, che, cresciuto in seguito agli scioperi ed agli aumenti pretesi dalla mano d'opera, non potrà tornare ai limiti degli anni scorsi. Se, dunque, si può prevedere che la somma dei due elementi (costo in miniera e nolo) subirà una riduzione, si deve d'altra parte ritenere che la diminuzione non sarà di grande rilievo ed il confronto fra energia elettrica prodotta da forze idrauliche ed energia ottenuta col vapore in avvenire riuscirà per la prima assai più vantaggioso di quanto fosse qualche anno addietro.

La relativa sovrabbondanza delle forze idrauliche è cosa a tutti nota nella nostra regione, ove si accentra la produzione maggiore. Nuovi impianti sono in corso di costruzione, e, allorchè essi entreranno in esercizio, sul mercato dell'energia si avrà un aumento di offerta che potrà non essere controbilanciato da un egual aumento di richiesta.

Negli esperimenti di trazione elettrica eseguiti finora si è data scarsa importanza al fattore economico, il che si spiega a sufficienza quando si tien presente che per ogni innovazione esiste un primo periodo nel quale le preoccupazioni d'indole tecnica sovrastano a tutto. Ma, ormai, dopo un esercizio decennale, il problema della trazione elettrica ha assunto un aspetto diverso. Le incognite sono minori. Molte idee del primo momento sono state o chiarite o modificate.

Il grande dibattito sul sistema da adottare si va appianando. Noi abbiamo preferito il sistema trifase; in altri paesi si vuol adottare il monofase. Discussioni interminabili si possono fare sui pregi comparativi dell'uno e dell'altro. Ma il vero è che servono entrambi e che nessun inconveniente conseguirà se in Italia manterremo un sistema che ha fatto buona prova e altrove si regoleranno diversamente. Nè l'assoluta uniformità di sistema è necessaria sulle stesse nostre linee giacchè anche due ferrovie a sistema diverso possono avere un'alimentazione comune sulla rete primaria. E questo è, come vedremo in seguito, l'essenziale.

Sistemi da scartare non sono in sostanza che quelli i quali non si prestano all'impiego di un potenziale relativamente elevato sulla linea di contatto. Senonchè il progresso dell'elettrotecnica è proprio sulla via di permettere che tutti i sistemi di trazione, compreso quello a corrente continua, che sembrava il più refrattario, ubbidiscano all'indicata condizione fondamentale.

Fu detto, all'epoca dei primi esperimenti, che la trazione elettrica si sarebbe prestata ad una trasformazione dell'esercizio ferroviario, consentendo l'effettuazione di treni leggeri e frequenti. Questa ipotesi di trasformazione che corrisponde bene a qualche caso eccezionale, non si adatta alla generalità delle condizioni in cui si svolge il traffico ferroviario e delle ragioni economiche cui esso deve ubbidire. Fare treni leggeri significa moltiplicare i treni e moltiplicare quindi le spese di ogni natura. Con questa restrizione la trazione elettrica non potrebbe avere per campo di azione che le sole tramvie.

Ora è pacifico nell'ambiente tecnico che la trasformazione a trazione elettrica di una ferrovia esercitata a vapore non può significare alterazione profonda dei metodi di esercizio; la locomotiva elettrica, che diventa sempre più una imitazione della locomotiva a vapore, deve come quest'ultima essere capace di rimorchiare treni pesanti per viaggiatori e per merci. Il problema, pur restando sempre di importanza grandissima, si residua, dunque, alla sostituzione di una con altra specie di energia motrice. Corre fra molti l'opinione che la trasformazione elettrica sia un mezzo per migliorare, senza oneri, l'esercizio di una linea e si usa perciò chiedere la trasformazione di questa o quella ferrovia a titolo di grazioso vantaggio pel pubblico; ma in verità è raro il caso che il pubblico abbia serio vantaggio dalla trasformazione senza che cresca l'onere dell'amministrazione ferroviaria e viceversa questa fa un buon affare soltanto se lascia che il numero dei treni sia regolato esclusivamente dall'entità del traffico.

Per quanto sia assai difficile pronunciare affermazioni recise in questo genere di cose, si può dire che gli esperimenti fatti finora in Italia siano riusciti tutti più o meno onerosi rispetto al mantenimento della trazione a vapore. Ciò, naturalmente, non vuol dire che siasi fatto male a promuoverli perchè la spesa dedicata a razionali esperimenti è capitale messo a buon frutto.

Ma è forse giunto il momento in cui la que-

stione deve entrare in un secondo e diverso stadio. Nuovi esperimenti più non occorrono. Quelli compiuti devono bastare a dare un giusto indirizzo per l'avvenire, tanto più ch'essi hanno abbracciato un estesissimo campo d'indagine. Sono state infatti trasformate ferrovie in condizioni di esercizio le più disparate: una linea a traffico intensissimo di viaggiatori, come la Milano-Varese, un'altra di traffico meno intenso ma di notevole sviluppo come la Lecco-Colico, un valico a pesantissimo traffico merci come quello dei Giovi ed altro in condizioni quasi analoghe, il Cenisio. Il successo tecnico di questi esperimenti può, dunque, servir di base ad un programma definitivo, il quale si proponga un fine di alta importanza economica pel nostro paese quale è quello della utilizzazione su larga scala delle energie idrauliche.

(Continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

CAMERA DI COMMERCIO DI PISA. — *Relazione sull'andamento agricolo, commerciale e industriale della Provincia di Pisa nel 1912*. Pisa, Nistri, 1913, pag. 253.

Colla consueta cura e copiosamente arredata di tavole e di dati utilissimi è la relazione compilata dalla Camera di Commercio di Pisa, la quale risponde in modo lodevole all'obbligo fatto dalla legge per una relazione annua sull'andamento del territorio sotto la giurisdizione di ciascuna Camera di Commercio.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIE DI VICENZA. — *Le industrie e i traffici della Provincia di Vicenza nell'anno 1912, con dati statistici sullo stato economico della Provincia di Vicenza*. Arti Grafiche, 1913, pag. 190.

Nella prima e seconda parte del volume sono resi l'andamento e le vicende delle principali industrie e dei principali commerci della Provincia, durante lo scorso anno; nella terza parte sono redatti alcuni dati che direttamente ed anche indirettamente riflettono la consistenza ed il progredire delle attività economiche della circoscrizione. Nel compilare il lavoro la Camera ha avuto in animo di contribuire ad una esatta conoscenza e valutazione delle forze e delle risorse economiche della Provincia.

IMPERO OTTOMANNO. MINISTERO DELLE FINANZE. — *Bollettino di Statistica XII febbraio 1328 (1913)*. Costantinopoli, 1913, pag. 300.

REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI. — *Studi Economico-giuridici pubblicati a cura della Facoltà di Giurisprudenza*. Anno V. Parte I.^a Cagliari, Ditta Bossi, 1913, pag. 157.

Contiene tre studi interessanti, l'uno del professore Ugo Conti sul Diritto Penale e i suoi limiti naturali (concetto della pericolosità criminale); l'altro del prof. Vincenzo Arangio-Ruiz; osservazioni sul sistema della successione legittima nel diritto dei papiri; infine una monografia del dott. Giuseppe Massidda, Discoli e vagabondi in Sardegna.

BUREAU MUNICIPAL DE STATISTIQUE D'AMSTERDAM. — *Statistique démographique des grandes villes du monde*. F. Muller. Amsterdam 1911-1912.

Da parecchi anni il Bureau Municipal de Statistique ad Amsterdam ha elaborata e pubblicata una statistica demografica comparata di un centinaio di città del mondo, presentando le cifre dal 1899 al 1907. Ma furono rivolti molti inviti a che la statistica fosse riportata indietro fino al 1880. A questo lavoro ha provveduto l'ufficio predetto, il quale nei due volumi che abbiamo sott'occhio, ha considerato il movimento della popolazione, la natalità, la mortalità infantile, la mortalità secondo alcune cause.

GIOVANNI BRUNETTI. — *Norme e regole finali nel diritto*. Torino, Un. Tip. Ed. Torino, 1913, pag. 190. L. 5.

Una nuova opera del dotto prof. Brunetti, è sempre un grave imbarazzo per un bibliografo e specialmente per quello che non abbia una competenza specialissima nelle materie che egli tratta sempre magistralmente. E volendo evitare l'imbarazzo, del resto giustificato perchè chi scrive fu alunno del chiarissimo professore e potrebbe esserlo anche oggi nelle discipline che egli insegna, vi ha solo un mezzo: quello di fuggire da ogni intento critico e dare al pubblico soltanto il contenuto dell'opera, il quale del resto è di tale vivo interesse, da invogliare egualmente a trarre profitto delle copiose ricerche e delle sagge conclusioni scientifiche dello scrittore. Nelle nove sezioni in cui si divide il volume del prof. Brunetti, egli tratta: della esistenza della funzione imperativa nel diritto; della estensione e limiti di quella funzione; del problema circa l'essenza delle regole che costituiscono il diritto; delle regole finali; delle regole giuridiche finali; della teoria integrale del diritto, in confronto colle dottrine finora professate dagli scrittori; dei preconcetti ed errori da eliminarsi nella teoria generale del di-

ritto; delle norme e regole finali nelle obbligazioni; delle norme e regole finali negli atti giuridici. J.

La popolazione italiana e la sua densità

La superficie del nostro paese è stata calcolata in circa 286.610 chilometri quadrati, mentre i risultati del censimento della popolazione hanno mostrato che nel giugno 1911 questi circa 300 mila chilometri erano abitati da 34.671, 377 persone.

La maggiore o minore densità di un territorio è quasi sempre in diretta dipendenza con la sua costituzione geologica, la sua configurazione, il regime delle acque, il clima. Ma insieme alle cause naturali, la maggior o minor densità è dovuta anche a delle cause sociali: ma il più delle volte queste cause sociali si trovano insieme a quelle naturali, in quanto che gli addensamenti di popolazione che trovano la loro origine in cause politiche si sono costituite in luoghi favoriti dalla natura, altre volte invece esse agiscono da sole. Ed è infatti naturale che si abbia un accentramento di popolazione in quelle zone territoriali dove lo sfruttamento dell'energia e delle ricchezze naturali è più facile, dove le buone condizioni del suolo fanno sperare un maggior utile. Ed in queste zone non si avrà solo una maggior densità di popolazione, ma un maggior aumento di densità in confronto delle altre zone.

L'ingegnere Giuseppe Zattini direttore dell'ufficio di Statistica agraria ha pubblicato uno studio per determinare la densità della popolazione italiana. Secondo i risultati si hanno per ogni chilometro quadrato 121 abitanti.

Il maggior numero di abitanti per chilometro quadrato si ha nella Liguria (227) e nella Campania (204) numero rilevante di abitanti che è dovuto oltrechè alle città di Genova e di Napoli, alla coltura intensiva della floricoltura, della orticoltura e della frutticoltura; il minor numero di abitanti per chilometro quadrato si ha invece nella Sardegna (35) e nella Basilicata (47) che sono regioni dove è molto diffusa la selvicoltura e la pastorizia. La Lombardia ha 198 abitanti per chilometro quadrato, il Veneto 144, la Sicilia 143, l'Emilia 129, il Piemonte 117, le Marche 113, la Toscana 112, le Puglie 111, Roma 108, le Calabrie 93, gli Abruzzi 86, l'Umbria 70.

Per le provincie la densità delle popolazioni va da un massimo di 1143 abitanti per chilometro quadrato nelle provincie di Napoli, ad un minimo di 31 nella provincia di Sassari. La densità dei consumi capiluoghi di provincia dà sbalzi ancora più notevoli dovuti sia alla diversa estensione di questi comuni, alcuni dei quali hanno un'estensione di parecchie decine di chilometri, altri invece di appena qualche chilometro (ad esempio Roma che ha un'estensione di circa 2075 chilometri quadrati e Parma che ha una superficie inferiore ai 5 chilometri quadrati) sia alla diversa popolazione. La densità delle tredici città che superano

i 100.000 abitanti è per Napoli di 11.198 abitanti per chilometro quadrato, per Milano di 7.986, per Genova di 7.948, per Firenze di 3.765, per Torino di 3.281, per Palermo di 2.115, per Venezia di 1.514, per Bologna di 1.483, per Bari di 1.404, per Catania di 1.195, per Livorno di 1.063, per Messina di 609, per Roma di 261. Dal massimo numero di abitanti per chilometro quadrato che si ha in Napoli si finisce per arrivare alla città di Grosseto che ha solo 26 abitanti per chilometro quadrato, segnando il minimo della densità delle città capoluoghi di provincia.

Le anomalie che si riscontrano nelle densità dei capiluoghi di provincia sono ancor più stridenti, quando si voglia ricercare la densità dei vari comuni del regno, in cui però la maggior o minor densità di popolazione è sempre connessa alla minor o maggior estensione del territorio comunale, riscontrandosi di regola sui comuni più vasti, a meno che non siano centri industriali, una piccola densità di popolazione che è conseguenza del predominio della cultura estensiva. Una conferma di questo fatto ci è data, per citare qualche esempio, dall'esiguo numero di abitanti per chilometro quadrato nei comuni di Buddusò (11) e Tempio Pausania (18) in provincia di Sassari, di Cisterna di Roma (13), Orbetello (16), Marciano (18), Campagnatico (19), in provincia di Grosseto.

I comuni che hanno una densità di popolazione inferiore ai 10 abitanti per chilometro quadrato sono 47, costituiti però in prevalenza dai comuni che hanno un piccolo numero d'abitanti, e di comuni alpestri. I comuni che hanno popolazione che supera i 100 abitanti per chilometro quadrato sono centoventi, dei quali uno Santa Margherita di Savona, che è il comune che ha la maggior densità di popolazione, tra tutti i comuni del Regno, ha 41.144 abitanti per chilometro quadrato.

Le cifre relative alla densità della popolazione italiana nei vari comuni risentono della disparità della più piccola circoscrizione amministrativa italiana; il comune, che varia sia per estensione che per numero di abitanti, ma, come giustamente osserva l'on. Zattini, dimostra chiaramente e pone in evidenza il rapporto esistente fra la densità della popolazione e la diversità delle condizioni agricole, così nelle varie regioni d'Italia, come nell'ambito di ciascuna provincia, poichè, se in taluni casi le cifre relative alla densità della popolazione attestano lo sviluppo delle industrie e del commercio, in generale esse offrono la visione della diversa fertilità del suolo e della diversa intensività nella coltivazione dei campi.

La verità di questa conclusione è agevolmente dimostrata dai fatti in quanto noi vediamo costantemente aumentare la densità di una regione o di una data località col progredire del suo sviluppo industriale o col migliorarsi delle sue colture agrarie, in quanto la maggiore o minore densità è strettamente legata alla maggiore o minore facilità di conquistarsi i mezzi necessari a far fronte alla necessità dell'esistenza. Infatti nella Lombardia dove si è verificato contemporaneamente, in

questo ultimo decennio, un notevole sviluppo industriale ed un miglioramento sulla tecnica culturale agraria la densità della popolazione è salita da circa 178 abitanti per chilometro quadrato nel 1901, e 198 nell'anno 1911, e lo stesso fatto si è verificato per tutte quelle provincie e regioni che in questi ultimi tempi hanno notevolmente migliorate le loro condizioni economiche.

Rivista di demografia

La popolazione italiana classificata secondo l'ultimo censimento. — Sulla popolazione complessiva di 34.671.377 sono risultati 17.021.790 maschi e 17.649.587 femmine; onde, sopra mille individui 491 maschi e 509 femmine.

Si avverte così nel nostro paese una notevole depressione della popolazione maschile, in confronto della femminile. Nel 1901 si contavano, sopra mille individui 497 maschi e 503 femmine; nel 1882 i rapporti erano stati rispettivamente 501 e 499; nel 1872 erano stati 503 e 497 e nel 1862 500 e 500. Mentre, quindi, nei tre primi censimenti il numero dei maschi eguagliava ed era leggermente superiore a quello delle femmine, nel quarto censimento il numero dei maschi era invece leggermente inferiore e nel quinto ed ultimo la differenza appare accresciuta nel medesimo senso. Tale fatto può spiegarsi col cresciuto movimento di emigrazione per l'estero, che ha in larga parte carattere temporaneo ed è costituito prevalentemente da uomini.

Dei 34.671.377 censiti d'ambo i sessi al 10 giugno 1911 se ne contavano poco più di otto milioni in età inferiore ai dieci anni, poco più di tre milioni e mezzo in età da dieci a quindici anni precisi, quasi quattro milioni in età da quindici a vent'uno, ecc.

Circa 120.000 individui figuravano di età ignota, e quest'ultima cifra, che può sembrare rilevante quando si confronti alle analoghe dei nostri censimenti precedenti e dei censimenti esteri deve essere attribuita alla fedeltà del lavoro di spoglio.

Nel 1911 la popolazione maschile del Regno si divideva in 10.172.883 celibi, 6.133.745 coniugati, 650.230 vedovi, 14.327 separati legalmente, 1.287 divorziati e 49.318 di stato civile ignoto; e quella femminile in 9.617.301 nubili, 6.461.557 coniugate, 1.500.929 vedove, 17.121 separate legalmente 1.435 divorziate e 51.244 di stato civile ignoto.

Il numero dei divorziati ascendeva quindi in complesso a 2722.

Il numero delle femmine coniugate è alquanto superiore a quello dei maschi. Questo fatto, che si è osservato pure nei censimenti precedenti, trova la sua spiegazione in ciò che i maschi adulti a preferenza delle femmine, si assentano temporaneamente dal Regno per affari od in cerca di occupazione, o pure sono imbarcati come marinai e pescatori, e che gli assenti non figurano nelle classificazioni, le quali furono eseguite soltanto sulla popolazione presente. Siccome nei primi anni di età la popolazione

maschile è più numerosa di quella femminile, così troviamo i celibi più numerosi delle nubili.

L'opposto avviene dei vedovi, i quali sono meno numerosi delle vedove, per cause ben note e cioè perchè la donna contrae d'ordinario in età più giovane dell'uomo il matrimonio e quindi è più probabile che sopravviva al coniuge, sia perchè essa più difficilmente passa a nuove nozze, sia infine perchè, come fu già avvertito i maschi adulti più frequentemente delle femmine emigrano dal Regno.

L'analfabetismo secondo l'ultimo censimento. — Gli analfabeti sono stati rilevati ultimamente in numero di 38 sopra 100 abitanti di ambo i sessi di età superiore a sei anni, mentre l'analoga percentuale fu di 48 nel 1901, di 62 nel 1882 e di 69 nel 1872. Come si vede il progresso della diffusione dell'istruzione elementare è continuo. Le analoghe percentuali per i maschi sono: 33 nel 1911, 42 nel 1901, 55 nel 1882, 72 nel 1872, e per le femmine: 42 nel 1911, 54 nel 1901, 69 nel 1882, 76 nel 1872. Chè se prescindendo dal sesso, si investiga l'analfabetismo nelle varie regioni, la percentuale degli analfabeti è: 11 in Piemonte, 13 in Lombardia, 17 nella Liguria, 25 nel Veneto, 33 nell'Emilia, e nel Lazio, 37 nella Toscana. Queste cifre sono tutte inferiori alla media generale del Regno che come già si disse è eguale a 38. Seguono nell'ordine crescente dei coefficienti di analfabetismo, l'Umbria con 49, le Marche con 51, la Campania con 54, gli Abruzzi e il Molise con 57, la Sicilia e la Sardegna con 58, le Puglie con 59, la Basilicata con 65 e le Calabrie con 70.

Raffrontando poi le cifre dell'analfabetismo rilevate nell'ultimo censimento e quelle del precedente si ha che sopra 100 analfabeti censiti nel 1901 se ne ebbero nel 1911: 59 in Lombardia, 61 in Piemonte, 63 in Liguria, 71 nel Veneto, 72 nell'Emilia, 75 nel Lazio, 77 nella Toscana, 81 nelle Marche, 81 negli Abruzzi e Molise, 82 nell'Umbria e nella Sicilia, 83 nella Campania, 84 nelle Puglie, 85 nella Sardegna, 87 nella Basilicata e 89 nella Calabria.

I primi risultati ottenuti appaiono più evidenti dalle seguenti tabelle:

Popolazione censita classificata per sesso e per età.

Età	Maschi	Femmine	Ambo i sessi
0-10	4.107.968	3.955.453	8.063.451
10-15	1.861.737	1.808.076	3.669.813
15-21	1.861.301	1.996.796	3.858.097
21-30	2.222.000	2.505.815	4.727.815
30-45	2.837.739	3.110.947	5.948.716
45-65	2.964.685	3.073.914	6.038.572
65-oltre ignota	1.109.115	1.135.439	2.244.554
in complesso	17.021.790	17.649.587	34.671.377

Popolazione censita maschile classificata per Stato Civile.

Età	Celibi	Coniug.	Vedovi	Separ. Legal-mente	Divorziati	Stato Civile ignoto
0-10	4.107.998					
10-15	1.861.737					
15-21	1.843.222	17.725	174	27	4	149
21-30	1.434.627	776.110	8.542	710	79	1.932
30-45	522.678	2.246.308	61.317	4.567	390	2.509
45-65	296.189	2.407.613	250.132	7.231	602	2.891
65-oltre ignota	97.581	679.362	329.265	1.758	203	936
in complesso	8.851	6.627	800	24	9	40.901
in complesso	10.172.883	6.133.745	650.230	14.827	1.287	49.318

Popolazione censita femminile classificata per Stato Civile.

Età	Nubili	Coniug.	Vedove	Separ. Legal-mente	Divorziati	Stato Civile ignoto
0-10	3.955.453					
10-15	1.807.803	273				
15-21	1.850.921	143.748	1.837	109	12	669
21-30	1.050.012	1.417.046	24.448	1.034	187	2.238
30-45	490.135	2.449.890	161.017	7.105	532	2.468
45-65	323.209	2.076.407	664.395	6.857	592	2.464
65-oltre ignota	122.022	364.328	646.639	1.086	122	1.092
in complesso	8.746	8.935	3.043	40		42.353
in complesso	9.617.301	6.461.557	1.500.929	17.121	1.145	51.244

Popolazione censita in complesso classificata per Stato Civile.

Età	Celibi e Nubili	Coniug.	Vedovi	Separ. Legal-mente	Divorziati	Stato Civile ignoto
0-10	8.063.451					
10-15	3.689.540	273				
15-21	3.694.143	161.473	1.511	136	16	818
21-30	2.493.639	2.194.056	32.990	2.644	266	4.220
30-45	1.012.813	4.605.998	222.334	11.672	922	4.977
45-65	619.398	4.484.020	914.827	14.088	1.184	5.355
65-oltre ignota	219.603	1.043.198	975.954	2.844	325	1.938
in complesso	17.597	15.592	3.843	64	0	83.254
in complesso	19.790.184	12.595.302	2.151.159	31.448	2.722	100.562

Popolazione maschile classificata secondo la istruzione.

Età	Alfabeti	Analfabeti	Istruzione ignota
0-10	888.589	616.928	8.947
10-15	1.429.741	426.509	5.487
15-21	1.393.517	463.701	4.083
21-30	1.680.589	537.147	4.264
30-45	1.997.634	834.810	5.325
45-65	1.759.579	1.198.741	6.338
65-oltre	512.419	594.346	2.350
in complesso	9.662.068	4.672.182	36.794

Popolazione femminile classificata secondo l'istruzione.

Età	Alfabeti	Analfabeti	Istruz. ignota
0-10	833.229	614.087	9.909
10-15	1.355.553	446.791	5.732
15-21	1.420.635	571.010	5.242
21-30	1.671.288	837.007	7.520
30-45	1.797.236	1.805.330	8.381
45-65	1.280.654	1.803.763	9.497
65-oltre	321.285	810.812	3.342
in complesso	8.659.780	6.378.809	49.623

Popolazione in complesso classificata secondo l'istruzione.

Età	Alfabeti	Analfabeti	Istruz. ignota
0-10	1.721.818	1.231.015	18.858
10-15	2.785.294	873.300	11.219
15-21	2.814.052	1.034.720	9.325
21-30	3.351.877	1.364.154	11.784
30-45	3.794.870	2.140.140	13.706
45-65	3.020.233	3.002.504	15.835
65-oltre	833.704	1.405.158	5.692
in complesso	18.321.848	11.050.991	86.417

Analfabeti secondo i vari censimenti da 6 anni in su.

Censimento	Maschi su 100	Femmine su 100	Ambo i sessi su 100
Dell'anno			
1872	62	76	69
1882	55	59	62
1901	42	54	48
1911	38	42	38

Gli Italiani all'estero. — La Direzione della Statistica e del Lavoro ha pubblicato il suo Annuario per il 1912, nel quale uno speciale capitolo, è dedicato agli italiani all'estero. Dalle cifre in esso raccolte risulta che nel 1912 gli emigranti italiani furono 708.000, dei quali quasi 400.000 passarono gli Oceani, rimanendo gli altri in Europa o nel bacino mediterraneo. La proporzione dei maschi è dell'80 per cento. Il Veneto, con la sua grande fecondità ha dato nel 1911 il maggiore contributo all'emigrazione, con quasi 100.000 emigranti, battendo anche la Calabria; eppure il 1911 fu uno degli anni di più scarsa nostra emigrazione. E noto che gli Stati Uniti assorbono quasi il 40 per cento della nostra emigrazione: vengono poi l'Argentina, la Svizzera, la Francia, la Germania, l'Austria e il Brasile con cifre d'italiani che variano per ogni nazione dai 100 ai 200 mila. L'emigrazione nell'Africa mediterranea non tocca i 10.000 individui e si sposta ora verso la Libia. E' molto più significativo conoscere, a proposito di emigrazione, non queste cifre di carattere *dinamico*, ma altre che diremo *statiche*. Vivono negli Stati Uniti 1.800.000 italiani (più che negli Abruzzi e poco meno che nelle Puglie), 1.500.000 nel Brasile e 1.000.000 nell'Argentina; 400.000 in Francia; 180.000 in Germania; 135.000 in Svizzera, più di 100.000 in Tunisia e nell'Uruguay, quasi 100 mila in Austria, e poi in Algeria, in Egitto, nella Turchia d'ieri, nell'Inghilterra e nel Canada, abbiamo colonie che superano i ventimila abitanti. In totale gli italiani all'estero sono cinque milioni seicento mila cioè un tesoro d'uomini e d'attività superiore alla Lombardia e alla Liguria riunite.

Gli Italiani a New-York. — Gaynor, sindaco di Nuova York, fece recentemente il più caldo elogio dell'attività italiana, dicendo: «Se tutti gli italiani fossero domani espulsi, il progresso di questa nazione sarebbe assolutamente arrestato».

A New-York vivono attualmente 500.000 italiani sopra circa 6 milioni di abitanti. Essi esercitano con successo tutti i mestieri, arti e professioni.

Nelle industrie tessili e della seta, la collaborazione preziosa degli italiani ha permesso all'America del Nord di entrare in concorrenza con la Francia, sia per il quantitativo che per la qualità della produzione.

Sopra 85.000 operai adibiti nei 642 setifici con 65.000 telai, 20.000 sono italiani.

L'unione degli scalpellini italiani conta oltre 2500 soci. Gli scultori, scalpellini e figurinai, ciascuno per la sua parte, hanno preso una posizione importante nella immensa metropoli.

Annualmente si vendono per oltre 3 milioni di lire di statuette in marmo, in gesso ed altri oggetti d'arte.

Nel 1890 vi erano solamente due avvocati e sette medici; ora vi sono più di 100 avvocati e più di 500 medici, organizzati rispettivamente nelle Società professionali degli «Avvocati italo-americani» e nella «Società medica italiana». 75 italiani insegnano nelle scuole pubbliche di New York e due italiani occupano la carica di direttore; 5 italiani sono membri

della Commissione scolastica e un Commissario dell'educazione è italiano.

I fanciulli italiani che frequentano le scuole di New York sono 99.925, dei quali 22.451 sono nati in Italia, 70.491 sono figli di genitori italiani e 6983 hanno almeno uno dei genitori nato in Italia.

Gli alunni delle scuole medie. — L'ultima statistica degli *alunni iscritti nelle scuole classiche, tecniche e normali governative e pareggiate* pubblicata dal Ministero della P. I., offre occasione al prof. Giorgio Rossi di uno studio sulla *Nuova Antologia* che merita essere riassunto anche per le deduzioni che se ne possono trarre.

Istruzione classica.

Cominciando dagli istituti di istruzione classica abbiamo:

Ginnasi governativi 236 con iscritti 32.497
Ginnasi pareggiati 55 con iscritti 5.556

Totale 291 con iscritti 38.053

cioè tenendo conto della popolazione del regno quale risulta al censimento del 1 gennaio 1910, abbiamo una media di 1.101 iscritti per ogni 10.000 abitanti. Scendiamo ora a qualche particolare: un esame anche sommario della popolazione scolastica dei 236 ginnasi governativi, ci chiarisce subito che son troppi e troppo pochi. Troppi, perchè ben 41 non raggiungono i 50 iscritti, hanno cioè una media inferiore ai 10 alunni per classe; troppo pochi, perchè 25 superano i 300 iscritti, con una media quindi di 60 alunni per classe e coi conseguenti eccessivi agglomeramenti e con gli sdoppiamenti assai spesso dannosi. Quanto poi al numero degli iscritti nei ginnasi, in relazione con la popolazione, esso risulta dal seguente prospetto distinto per regioni:

Regione	Isritti in Ginnasi			Iscri. per ogni 10 mila ab.
	govern.	paregg.	totale	
Lazio	2.429	431	2.860	21.29
Sicilia	5.666	168	5.834	16.23
Campania	4.148	1.096	5.244	15.96
Sardegna	1.223	—	1.223	14.07
Liguria	1.226	450	1.676	13.83
Puglie	2.378	511	2.889	13.59
Calabria	1.201	566	1.767	12.20
Marche	917	323	1.240	11.36
Piemonte	2.732	493	3.225	9.23
Umbria	535	103	638	9.07
Emilia	2.016	261	2.277	8.88
Toscana	2.089	191	2.280	8.39
Abruzzo e Molise	1.185	—	1.185	7.91
Lombardia	2.546	900	3.446	7.41
Basilicata	314	—	314	6.57
Veneto	1.892	63	1.955	5.58

Totale 32.497 5.556 38.053 11.01

Che se dalle regioni passiamo a considerare le singole provincie, tenendo conto dei massimi

e dei minimi, troviamo che 11 hanno una media di iscritti superiore a 16 per ogni 10.000 abitanti — e sono Palermo 22.97; Roma 21.29; Sassari 19.95; Siracusa 19.61; Napoli 18.63; Salerno 18.09; Trapani 17.80; Ancona 17.43; Livorno 17.28; Catanzaro 16.70; Catania 16.50; — mentre ben 16 provincie non raggiungono che una media d'iscritti inferiore a 6 per ogni 10.000 abitanti — e sono Forlì 5.96; Cuneo 5.81; Piacenza 5.70; Mantova 5.51; Teramo 5.37; Como 5.26; Arezzo 5.21; Rovigo 5.12; Brescia 5.05; Sondrio 5.01; Cremona 4.89; Lucca 4.63; Treviso 4.07; Udine 3.65; Belluno 2.78; Grosseto 2.28.

Dai Ginnasi passando ai Licei, per lo stesso anno scolastico abbiamo:

Licei governativi	134 con iscritti	12.765
Licei pareggiati	25 con iscritti	1.577

Totale 159 con iscritti 14.342

con una media di 4.14 iscritti per ogni 10.000 abitanti. La stessa considerazione poi fatta per i Ginnasi vale anche per i Licei; poichè se in 13 dei licei governativi non si raggiungono i 30 iscritti, ossia meno di 10 per classe, in 17 sono superati i 180, ossia più di 60 per classe in media. Gli iscritti in relazione colla popolazione e distribuiti per regione si possono vedere nel prospetto che segue:

Regione	Iscritti in Licei			Iscr. per ogni 10 mila ab.
	govern.	paregg.	totale	
Lazio	956	193	1.149	8.55
Campania	1.713	474	2.187	6.65
Sicilia	2.060	73	2.133	5.93
Liguria	560	38	598	4.93
Puglie	897	142	1.039	4.88
Marche	351	127	478	4.38
Piemonte	206	294	1.500	4.29
Toscana	963	—	963	3.54
Emilia	865	41	906	3.53
Calabria	380	63	443	3.06
Sardegna	267	—	267	3. —
Lombardia	1.172	132	1.304	2.80
Umbria	177	—	177	2.51
Abruzzo e Molise	350	—	350	2.23
Veneto	760	—	88	1.84
Basilicata	88	—	88	1.84
Totale	12.765	1.577	14.342	4.14

Considerando ora anche per i Licei le singole provincie e tenendo conto soltanto dei massimi e dei minimi, esclusa la provincia di Grosseto ove non v'è alcun liceo, per le altre troviamo che 9 hanno una media di iscritti superiore a 6 per ogni 10.000 abitanti — sono Palermo 10.19; Roma 8.55; Catania 8.45; Napoli 8.33; Torino 7.91; Salerno 7.20; Caserta 6.48; Bari 6.34; Livorno 6.27; — mentre 15 restano al di sotto della media di 2 — sono Cremona 1.99; Teramo 1.93; Forlì 1.85; Potenza 1.84; Mantova 1.82; Campobasso 1.79; Lucca 1.68; Vicenza 1.66; Aquila 1.42; Reggio Calabria 1.38; Rovigo 1.27; Arezzo 1.19; Udine 0.99; Belluno 0.91; Como 0.80.

Se da ultimo raccogliamo in un unico prospetto riassuntivo le condizioni dell'istruzione

classica in Italia per ciò che riguarda il numero delle iscrizioni in rapporto con la popolazione, abbiamo un totale di 52.395 iscritti con una media di 15.15 per ogni 10.000 abitanti.

Non sarà poi inopportuno l'avvertire che nei ginnasi regi abbiamo 4034 alunne, cioè una media di 12.41 su 100 iscritti e nei licei ne abbiamo 760, ossia una media di 5.95 su 100 iscritti.

Istruzione tecnica.

Facciamo ora la stessa ricerca e raccogliamo gli stessi elementi a proposito degli istituti d'istruzione tecnica. Per l'anno scolastico 1910-1911 abbiamo:

Scuole tecniche govern.	246 con iscritti	66.693
» » paregg.	85 » »	15.951

Totale 331 con iscritti 82.644

Abbiamo dunque, tenendo anche qui conto della popolazione del regno quale risulta al censimento del 1° gennaio 1910, una media di 23.90 iscritti per ogni 10.000 abitanti, che è quanto dire una iscrizione superiore del doppio a quella che si è incontrata nei ginnasi. Esaminando poi più particolarmente la popolazione scolastica delle 246 scuole governative il difetto dell'agglomeramento risulta anche più evidente che per i ginnasi, poichè se 9 di esse scuole hanno meno di 60 iscritti, una media cioè di 20 per classe, 12 invece ne hanno più di 560, cioè la cifra enorme di più di 200 alunni per classe.

La popolazione del Canada. — Da un estratto del censimento del Canada del 1911, risulta che nel decennio dal 1901 al 1911, la popolazione di origine britannica è aumentata nel Canada da 3.063.189 a 3.896.985 ossia del 27.22 per cento. Gli inglesi propriamente detti sono aumentati nei dieci anni da 1.260.899 ad 1.823.150. Gli scozzesi da 197.726 a 997.880; gli irlandesi da 61.663 ad un totale di 1.050.384, gallesi da 11.754 a 24.848. La popolazione francese nel Canada era, nel 1901, di 1.649.372 ed il censimento del 1911 la fa salire a 2.054.890. L'aumento è, quindi, stato del 24.59 per cento. I tedeschi sono aumentati nello stesso periodo da 310.000 a 392.320 gli austriaci e gli ungheresi sono saliti a 129.103, e gli scandinavi a 107.535. In quanto alla popolazione cinese e giapponese del Canada questa è salita da 14.885 a 19.560 una cifra che non desta nessuna apprensione del genere di quelle sollevate in California dalla cosiddetta « invasione gialla ».

La popolazione della Russia. — Un'inchiesta, i cui risultati sono stati ora pubblicati, mette in grado di poter affermare che la popolazione dell'Impero moscovita oltrepassa i 171 milioni. Nell'ultimo censimento a oggi, e cioè dal 1897 al 1913, la popolazione è aumentata di 42 milioni, pressapoco la popolazione di tutta la Francia. Nelle città gli uomini sono in numero superiore alle donne, nelle campagne si ha la proporzione inversa. Nella statistica ufficiale della nazionalità i russi rappresentano il 65 per cento della popolazione, i turchi e i tartari il 10.6 per cento, i polacchi il 6.2 per cento, i finlandesi il 4.6 per cento, i lituani il 2.4 per cento, i tedeschi l'1.6 per cento. Mal-

grado i progressi dell'industria russa, in questi ultimi anni, si conta ancora su 1000 abitanti 771 contadini e 107 cittadini. Il numero degli operai occupati negli stabilimenti dell'Impero è di 2.068.032. Su mille abitanti soltanto 229 sanno leggere e scrivere. La potenza moscovita è rivelata dal fatto che, sommando le popolazioni di Francia, Germania e Austria-Ungheria, si ottiene un totale che è di 16 milioni inferiore alla cifra della popolazione russa.

La mortalità dei bambini diminuita in Inghilterra. — Il *Local Government Board* pubblica una relazione di oltre quattrocento pagine nella quale si mettono in evidenza i risultati ottenuti coi provvedimenti igienici e colla propaganda educativa fatta durante gli ultimi sette anni col proposito di diminuire la mortalità infantile. Da tale relazione risulta che in questi 7 anni la vita di 185.722 bambini è stata salvata come conseguenza diretta della legislazione adottata.

La diminuzione constata che la quota di mortalità è dovuta in primo luogo alle migliorate condizioni sanitarie delle case, al modo col quale si è cercato di risolvere il problema delle abitazioni operaie a buon mercato; alla maggiore sorveglianza municipale, all'aumentata sobrietà dei genitori, ed alla migliore comprensione della importanza della mortalità infantile dal punto di vista nazionale.

I peggiori distretti, dove la mortalità infantile è ancora altissima, sono quelli intensamente industriali, come il Lancashire, il Durham, il Northumberland, e Warwickshire.

I distretti dove la mortalità è discesa rapidamente sono quelli di Londra, del Surrey, del Kent, del Wilts, del Somerset, Sussex e Middlesex.

Il rapporto esamina anche le cause famigliari che più contribuiscono alla mortalità infantile, e fra queste pone in primissimo luogo l'abbandono dell'allattamento materno, quando non sia giustificato da ragioni di salute.

Rivista Ferroviaria

Meno passeggeri ma maggiori introiti nelle ferrovie inglesi. — Sotto forma di «Libro Azzurro», il Board Of Trade pubblica le statistiche relative al funzionamento delle ferrovie nel Regno Unito durante il 1912. Da queste risulta che il numero dei passeggeri è disceso a 1.294.337.000, con una deficienza in confronto dell'anno scorso di 31.980.000. Questa grande diminuzione è suddivisa in 152.000 viaggiatori di prima classe, 10.612.000 viaggiatori di seconda classe e 21.216.000 viaggiatori di terza classe. La maggior diminuzione si è riscontrata, proporzionalmente fra i viaggiatori di seconda classe, che attualmente sono ridotti a soli 14.952.000, il che prova la tendenza del pubblico inglese a disertare questa classe a favore della terza e della prima. La diminuzione generale nel numero di viaggiatori è attribuita alla influenza degli «omnibus» automobili, i quali nelle grandi città hanno enormemente allargata l'area del loro servizio, facendo una terribile concorrenza alle ferrovie

per i trasporti a breve distanza. Mentre il numero dei viaggiatori è diminuito, gli introiti totali delle Compagnie ferroviarie sono aumentati in conseguenza principalmente degli aumenti delle tariffe realizzati l'anno scorso. Infatti, il movimento dei viaggiatori produsse un introito di sterline 54.258.000, e cioè, un aumento in confronto dell'anno precedente di 303.000 sterline. Il movimento delle merci produsse un introito di sterline 64.049.000, con un aumento, in confronto dell'anno precedente, di sterline 734.000. Il movimento delle merci diminuì in peso per un totale di oltre tre milioni di tonnellate. Le Compagnie inglesi pagarono, durante il 1912, imposte allo Stato per l'ammontare di sterline 5.129.800 e pagarono in salari sterline 24.313.000, con un aumento di 890.000 in confronto dell'anno precedente.

Le entrate del Tesoro e le strade ferrate in Turchia. — Secondo i dati del bollettino di statistica del Ministero delle Finanze, le entrate del Tesoro durante l'esercizio 1328 (1912) si sono elevate a 2 miliardi 941 milioni 130.759 piastre (1 piastra - lire turche 0.2305).

Il bilancio di previsione prevedeva un'entrata di 3.051.415.854 piastre, e le entrate del 1911 furono di 2.941.130.759 piastre.

Ecco in qual modo si scompongono queste entrate:

	1912	1911
	(piastre)	
Contrib. dirette	1.566.571.723	1.620.762.162
Bollo, tasse giud.		
spese di registro	119.389.238	145.100.495
Contrib. indirette	472.682.149	502.581.139
Monopoli	303.782.591	362.952.874
Regia di Stato	21.235.928	24.818.042
Prodotti demaniali	67.337.722	75.412.341
Entrate diverse	119.915.804	135.639.746
Disponibilità	86.202.081	107.009.800

Le entrate delle strade ferrate ottomane nel 1912 sono ascse a 2.233.747 lire turche (1 lira turca - L. 23.05) contro 3.247.711 lire turche nel 1911. Nel totale delle entrate del 1912 non figurano quelle della linea di Salonico-Monastir nè quelle della ferrovia di Hedjaz non ancora comunicate. Le entrate di queste due linee si elevano rispettivamente nel 1911 a lire turche 152.943 e 288.866.

Tenendo conto di queste due ultime cifre nel totale delle entrate del 1912, queste ultime risultano superiori a quelle dell'anno precedente.

Le ferrovie russe durante il 1912. — La Sezione di statistica del Ministero delle Vie di comunicazione russo pubblica che gli introiti lordi di tutte le Ferrovie durante il 1912 ascesero a Rub. 1.071.815.266 con un aumento di R. 49.102.312 sull'annata precedente.

Gli introiti lordi delle ferrovie statali furono Rub. 761.082.425, contro R. 735.710.432; le ferrovie private diedero R. 293.269.788 contro R. 270.362.769; le linee locali R. 8.768.062 contro R. 8.530.878.

La percentuale di aumento fu pertanto di circa il 3 per le ferrovie statali, e dell'8 per le ferrovie private. L'aumento medio negli introiti lordi per versta fu di 3.2 in confronto del 1911.

Il movimento passeggeri nel 1912 fu di 235.179.382, mentre nel 1911 segnò 220.123.263 passeggeri.

Le entrate giornaliere delle ferrovie del mondo. — Un giornale tedesco ha pubblicato una strana statistica delle entrate chilometriche giornaliere delle reti ferroviarie dei diversi paesi; ecco talune cifre interessanti: la Russia, sulla linea Varsavia-Vienna, presenta l'entrata più elevata giornaliera con 496 franchi per chilometro; la Compagnia Lancashire and Yorkshire Railway in Inghilterra viene in secondo luogo, con un'entrata chilometrica giornaliera di 459 franchi. Le ferrovie vicinali belghe hanno l'entrata chilometrica giornaliera più debole: 18 franchi. Lo Stato giunge ad una cifra di 199 franchi, eguale a quello delle ferrovie della Sassonia, lievemente inferiore a quello di una delle forti Compagnie francesi, 218 franchi, ed un po' superiore a quello delle ferrovie federali nella Svizzera 187 franchi.

La ferrovia Varsavia-Vienna. — La relazione della Compagnia ferroviaria Varsavia-Vienna, testè pubblicata, fa risultare che nell'esercizio 1912, il primo dopo il riscatto da parte dello Stato, le entrate lorde sono ascese a 34.900.000 rubli nel 1911; le spese sono state ridotte da 21.900.000 rubli a rubli 19.500.000. Il beneficio netto risulta a rubli 54.400.000 contro 10.600.000 rubli.

Lo sviluppo delle Ferrovie Americane. — Le ferrovie degli Stati Uniti sono in questo momento di tutta attualità in seguito ad avvenimenti più o meno lieti. Si è cominciato negli Stati Uniti a costruir ferrovie nel 1837, e da allora si sono sviluppate fino al 1870 in ragione di 2000 chilometri ogni anno, cosicché a quella data bene 85.000 chilometri di ferrovie erano già costruiti. Da allora a venire fino ai giorni nostri se ne costrussero in media 8000 chilometri all'anno cosicché ora la rete ferroviaria degli Stati Uniti misura l'ingente distesa di 400 mila chilometri, che uguaglia se non sorpassa il chilometraggio di tutte le ferrovie d'Europa unite insieme. Questa immensa rete ferroviaria ha costato cento miliardi di lire, che vennero presi a prestito dapprima in Inghilterra, in Olanda ed in Francia, e in questi ultimi cinquant'anni, negli Stati americani stessi. Le azioni ferroviarie costituiscono in America il gruppo più importante di titoli e, sono, in massima, d'una solidità a tutta prova costituendo un eccellente titolo per investimento di fondi. Le obbligazioni di dette strade ferrate hanno poi un rendimento fisso assai più elevato di quelle dei paesi europei e sono esenti da qualsiasi imposta presente o futura, poichè le Compagnie stesse già pagano per esse allo Stato imposte per oltre un mezzo miliardo. Esse poi, nel mercato internazionale dei valori, rappresentano una specie di assicurazione contro i rischi della guerra in Europa, poichè l'America del Nord, essendo una grande fornitrice di cereali, di carni, di armi e di metalli, le ferrovie americane non potranno che realizzare degli immensi benefici in caso di una grande guerra europea. Le azioni e le obbligazioni ferroviarie americane rappresentano miliardi di valori che possono facilitare quella

divisione geografica degli impieghi di danaro che è consigliata dai grandi economisti. Non basta infatti che il rischio possa esser circoscritto e diviso in paesi diversi: occorre che il mercato principale dei valori non sia minacciato dagli avvenimenti. Durante questi ultimi mesi queste condizioni si sono conservate in tutto il loro valore, e pur tuttavia in seguito ad avvenimenti recenti, ed indipendentemente dalle conseguenze dell'elevazione del tasso di interesse, una specie di malessere si è notato nei titoli ferroviari americani. Ma nonostante ciò essi continuano a rappresentare un titolo di piena fiducia; e ciò malgrado le agitazioni operaie e la possibilità di scioperi. La loro potenza deriva dalla immensità della organizzazione e dalla complessità degli interessi che costituiscono di per se stesse una tutela per quella enorme amministrazione.

Casse di Risparmio in Italia

Cassa di Risparmio di Udine (1)

Dalla classificazione dei libretti al portatore e nominativo, in rapporto alle somme in esse accreditate, si rileva che sono largamente rappresentate le operazioni aventi un vero carattere di risparmio. Dei n. 13072 libretti in circolazione al 31 dicembre 1912, in aumento di 33 sul totale dei libretti che risultavano alla fine del precedente esercizio, n. 9750 portano un credito non superiore a L. 1000.

Le Casse di risparmio hanno saputo attuare con vari provvedimenti il loro nobile ufficio di incoraggiare il piccolo risparmio. La nostra Cassa ha sempre inteso questo suo ufficio sociale, e fino dall'anno 1889 premia con generosa larghezza il piccolo risparmio col tasso del 4 %.

Nel 1912 si ebbe il seguente movimento:

libretti in circolaz.			
al 31 dic. 1911	N. 2522	per L.	1,069,791.80
depositi fatti durante l'anno 1912	n. 3308	con emissione di libretti	» 254 » » 241,084.22
	N. 2776	»	L. 1,310,876.02
rimborsi n. 2191			
con estinzione di libretti	» 363 » »		321,992.36
		L.	988,883.66
inter. capitalizzati	»		38,787.34
credito al 31 dicembre 1912 su libretti	N. 2413	»	L. 1,027,671.—

Dei n. 2413 libretti esistenti alla chiusa dell'esercizio 1912, solo n. 122 toccano il massimo di 2000 lire consentite dallo statuto, altri n. 254 superano le L. 1000 e n. 2037 stanno al disotto.

(1) V. *Economista*, N. 2052 - 31 agosto 1912, pag. 557.

L'entità della somma raccolta al piccolo risparmio, paragonata colla massa complessiva dei depositi, risultava del 5,20 % al 31 dicembre 1912, mentre presso altre Casse di Risparmio questa proporzione è di molto inferiore.

Riepilogando le suddette cifre si trova pertanto che il credito generale dei depositanti era al 31 dicembre 1911 di L. 20,905,751.60 che il numero dei versamenti è stato nel 1912 di 19,255 per un totale di L. 11,913,998.71; quello dei ritiri di 22,960 per L. 13,632,687.35. Si ebbe quindi un minor incasso di L. 1,718,688.64; gli interessi accreditati a fine d'anno, si elevarono a L. 555,478.22, cosicchè il credito complessivo dei depositanti risulta diminuito complessivamente di L. 1,163,210.42.

Il desiderio di dare adito opportuno all'afflusso maggiore di capitali, da cui l'Istituto tragga alimento per espandere sempre più la sua azione, ha dato luogo ad un attento studio da parte di quest'amministrazione. L'argomento però è difficile e delicato, e merita di essere diligentemente considerato colla più severa prudenza in ragione delle conseguenze che ne possono derivare, dovendosi tener conto che i nostri impieghi maggiori non superano in media il frutto del 4 e 4 50 %.

(Continua)

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazione finanziaria del Portogallo. — È stato pubblicato il conto consuntivo dell'anno finanziario 1912-13, il quale presenta un avanzo di franchi 155 000 circa. Il risultato, adesso indebito, dell'amministrazione repubblicana, ha destato in tutto il paese eccellente impressione, tanto più che il conto dello Stato è accompagnato da una minuta documentazione. L'avanzo fu ottenuto senza aumento delle imposte ed anche colla soppressione delle tasse sugli affittuari di case. Il Governo ha fatto soltanto una migliore distribuzione delle imposte sulla proprietà. Le entrate durante l'anno finanziario 1912-13 sono aumentate di circa 40.000 000 franchi. Il Governo riceve innumerevoli felicitazioni per la sua patriottica opera e specialmente il suo capo che ha il portafoglio delle finanze.

La Bulgaria necessita di 795 milioni. — Il *Temps* pubblica: Il bisogno di danaro della Bulgaria è urgentissimo e siccome tutti i mercati sono chiusi per essa prima della conclusione della pace con la Turchia, così è probabile che i *pourparlers* con la Porta procedano con molta sollecitudine.

Appena conclusa la pace, la Camera si riunirà per esaminare la situazione finanziaria e i mezzi per farvi fronte. Si calcola che i bisogni finanziari immediati del Governo bulgaro ammontino a 400 milioni circa. Il Governo si propone di farvi fronte per mezzo di un prestito che servirà prima di tutto a rimborsare 50 milioni alla Banca di Parigi e 17 milioni a quella dei Paesi Bassi; 27 milioni alla Banca Russo Asiatica e 140 milioni alla Banca Nazionale Bulgara.

Il servizio dei *coupons* esige altri 30 milioni alla fine dell'anno.

Oltre tali pagamenti il tesoro bulgaro deve rimborsare 300 milioni di buoni, ma ciò verrà regolato con un prestito interno a lunga scadenza.

Compreso il deficit del bilancio e i 25 milioni in anticipi forniti prima della guerra dalle due Banche dello Stato, il totale dei bisogni finanziari del Governo si alza quindi a 795 milioni.

Casse di Risparmio Postali. — Riassunto delle

operazioni delle Casse di Risparmio postali a tutto il mese di luglio 1913:

Credito dei depositanti al	
31 dicembre 1912	L. 1,965,835,362,30
Depositi dell'anno in corso	» 584,896,799,92
	L. 2,550,732,162,12
Rimborsi dell'anno in corso	» 532,041,184,10
Rimanenza a credito	L. 2,018,690,978,02

Un'Agenzia della Banca Commerciale a Reggio Emilia. — Col 1. settembre la Banca Commerciale italiana ha aperto in Reggio Emilia una agenzia la quale sarà alle speciali dipendenze della succursale di Parma. Alla Direzione di detta Agenzia, il Consiglio d'amministrazione ha chiamato il signor Vasco Pillon — sin qui Procuratore della Succursale di Parma, ove cessa dall'aver firma — in qualità di vice direttore; ed il signor Armando Vivi, in qualità di Procuratore.

Buoni del Tesoro turco. — Secondo si annunzia non sarebbero stati collocati, sino ad ora, che 200 000 lire turche dei 5 milioni e mezzo di Buoni del Tesoro turco 5 % a cinque anni di scadenza e garantiti dalla tassa immobiliare. Un gruppo francese sarebbe ora in trattative per prendere il resto a 84 % a condizione che gli siano concesse tutte le forniture per i diversi Ministeri di Costantinopoli.

I bisogni finanziari della Germania. — La *Frankfurter Zeitung* conferma che fra brevi giorni sarà presa una deliberazione a proposito dell'offerta di diversi gruppi per l'emissione di un prestito coloniale di 57.000.000 di marchi sotto forma di Buoni del Tesoro a dieci mesi di scadenza portanti un interesse del 5 3/4 % circa. È probabile che in derivazione della *détente* che si produce sul mercato monetario, il Governo tedesco emetterà alla scadenza di tali Buoni un prestito coloniale a reddito fisso.

La fine della moratoria nei Balcani. — La pace di Bucarest permette ai paesi Balcanici di segnare il termine di moratoria accordato da diversi governi durante la guerra recente. Gli ultimi termini sono fissati al 10/23 novembre in Serbia, al 31 agosto, 13 settembre e in Romania, al 1/13 settembre in Bulgaria, al 19 settembre 2 ottobre in Grecia al 9/22 febbraio 1914 nel Montenegro.

Le emissioni ed introduzioni in Francia, Germania e Inghilterra. — La statistica delle emissioni ed introduzioni nei mercati francesi, tedeschi ed inglesi, comunicata dal ministro delle finanze alla commissione del Bilancio in Francia, si presenta come segue in migliaia di franchi.

FRANCIA.					
Anni	Titoli di Stato di colonie e città		Valori industriali		Totale
	Francesi	Esteri	Francesi	Esteri	
1908	97	1,040	634	1,709	3,480
1909	155	809	1,630	1,700	4,294
1910	106	1,628	779	3,098	5,611
1911	7	989	807	2,893	4,696
1912	312	430	1,648	2,651	5,041
GERMANIA.					
Anni	Titoli di Stato		Altri valori		Totale
	Tedeschi	Esteri	Tedeschi	Esteri	
1908	1,327	120	1,311	1,123	3,882
1909	1,311	219	1,073	59	3,963
1910	764	300	2,174	—	3,208
1911	281	387	2,358	—	7,034
1912 (1)	767	53	1,405	—	2,225
GRAN BRETAGNA.					
Anni	Prestiti di Stato di città, colonie e corporazioni		Valori industriali		Totale
	Inglese	Esteri	—	—	
1908	—	—	—	—	4,805
1909	1,112	817	2,629	—	4,559
1910	1,654	639	4,393	—	6,691
1911	—	1,160	3,633	—	4,794
1912	—	1,159	4,112	—	5,271

(1) Primo semestre.

Banca di Vittoria. — I conti semestrali chiusi al 30 giugno 1913 fanno apparire un beneficio netto di 61,890 Lst. che aumentato del riporto anteriore porta il totale a 79,823 Lst. E' stato assegnato un dividendo del 5 per cento alle azioni ordinarie, e mandato 20,483 Lst. a conto nuovo.

Debito esteriore del Paraguay. — Il Paraguay ha effettuato il solito pagamento mensile per il mese di agosto degli interessi del suo debito esteriore.

Banca di Commercio privata di Pietroburgo. — I conti del primo semestre dell'anno corrente accusano un beneficio netto di 1,127,900 rubli contro 581,400 nel 1912.

Banca commerciale e industriale di Parigi. — La liquidazione di questa società è stata votata dall'assemblea generale del 29 agosto.

Banca di Locle (Svizzera). — Il dividendo dell'esercizio chiusosi sarà mantenuto al 5 %.

Prestito di Pilsen. — Il Municipio di Pilsen ha deciso di contrattare un nuovo prestito 4 $\frac{1}{2}$ per cento di 8,500,000 corone rimborsabile in 70 anni. Il prestito è preso fermo del Credito mobiliare austriaco al tasso di 85 per cento.

Banca industriale del Giappone. — Il beneficio netto lasciato del 1° semestre chiuso al 30 giugno 1913 si eleva a 487,500 yens, il che ha permesso il solito dividendo del 5 per cento.

La situazione monetaria in Austria. — Nell'assemblea generale, tenuta il 27 scorso a Vienna, il Governatore della Banca austro-ungarica ha esposto, nella sua Relazione agli azionisti, alcuni dati interessanti rispetto alla crisi testè verificatasi in Austria-Ungheria.

Al principio dell'anno lo *stock* metallico era sceso ad 1,507,600,000 corone. Dal principio della guerra avvennero da parte del pubblico continui ritiri dalle Banche, senza che seguissero notevoli versamenti.

Ora, benchè la riserva metallica sia aumentata di quasi 27 milioni di corone, lo *stock* aureo è inferiore di 26 milioni di corone a quello esistente l'anno scorso in quest'epoca. La causa, come spiegò il Governatore, deve attribuirsi ai ritiri di contante che si verificarono da parte dell'estero, stante la instabilità della situazione politica.

mezzo della ottava si è avuto un improvviso ed apparentemente non giustificato indebolimento, il quale ha data la caratteristica alla chiusura del periodo, con una astensione degli operatori.

Abbiamo detto ingiustificato il fenomeno, anche perchè le condizioni monetarie delle varie piazze, nell'insieme, non solo si mostrano migliorate, ma per l'Inghilterra appaiono assai più solide che non nel corrispondente periodo dell'anno decorso, perchè la Banca ha ancora aumentato il suo metallo.

La *Reichsbank* ha però diminuito il metallo, nell'ultima settimana del mese decorso, di quasi 42 milioni di marchi, mentre si nota una perdita di 161 milioni nella circolazione.

La Banca Austro-Ungarica, nello stesso periodo, ha perduto 2 milioni e $\frac{1}{3}$ del suo *stock* metallico ed ha aumentato di oltre 133 milioni la circolazione.

La Banca di Francia ha elevato di oltre 27 milioni il suo fondo aureo ed ha ridotto di 10 milioni la sua circolazione.

Gli sconti non hanno avuto, come non hanno da un pezzo, una maggiore notevole facilità neppure nei prezzi a breve e ciò forse dipende dalla importanza delle emissioni ancora da effettuarsi, che lasciano prevedere un assorbimento di capitale atto a dare nuovo impulso ai saggi.

Ma, nonostante le condizioni monetarie soddisfacenti nel loro complesso, i mercati dei valori non hanno trovato ancora il loro orientamento e a Parigi come da noi, le rispettive rendite, dopo avere inaugurate le sedute dei primi giorni della settimana, che coincidevano coi primi giorni, del mese con una certa fermezza, hanno perduto terreno ed alla chiusura dell'ottava tanto la rendita italiana che il consolidato francese si trovano in perdita di qualche punto sui prezzi dell'ottava precedente. Così gli altri titoli, ferroviari, bancari, siderurgici, ecc., hanno subita la influenza dell'improvviso indebolimento, malgrado l'ottimo esordio.

I cambi altresì hanno mostrato oscillazioni notevoli, chiudendo con lieve tendenza al ribasso.

In mancanza di cause politiche internazionali, e di fatti specifici preoccupanti, potrebbe attribuirsi alla prolungata inattività dei mesi scorsi, l'avverarsi di una nervosità titubante che addimosta essere le buone intenzioni di una parte della speculazione non ancora secondate dalla attività della maggioranza.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 settembre 1913.

Nell'ottava che vogliamo esaminare, l'andamento dei fatti politici non ha avuta azione soverchia nei circoli di affari e le eventualità di dissensi fra le Potenze sembra quasi definitivamente allontanato, sebbene la delimitazione dei confini albanesi non sia ancora nel periodo risolutivo, le trattative fra la Bulgaria e la Turchia per una sistemazione almeno provvisoria, non siano giunte al termine. In sostanza però la fisionomia della situazione internazionale nella settimana decorsa, non ha sensibilmente cambiato dalla precedente e non è apparsa alcuna ragione per una variazione nella tendenza generale dei mercati. La liquidazione mensile si è pure ovunque compiuta felicemente e non è mancata una ripresa ed una attività nei circoli finanziari ai primi giorni del mese. Tuttavia nel

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato		RENDITE														CONSOLIDATI		
		Italiana						Francese	Austriaca		Spagnuola	Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiano		
Dal 30 agosto al 5 sett.		già 3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi estere Londra estere	Londra estere Londra estere	Parigi Londra	Parigi nuova Londra	Londra 2 3/4 %	Berlino 3 1/2 %	
30 Sabato . . .	98,98	98,63	68,25	97,30	95,50	—	89,12	107,50	81,90	81,50	91,55	88,50	88,65	86,50	100,40	79,00	74,00	84,00
1 Lunedì . . .	99,20	98,92	66,25	97,60	95,50	—	89,52	107,10	82,00	82,00	92,62	89,00	89,60	87,00	101,05	79,25	73 1/2 %	84,00
2 Martedì . . .	99,25	99,01	66,50	97,65	95,50	—	89,65	107,10	82,00	82,00	92,95	89,00	89,20	87,00	101,00	79,50	73 1/2 %	84,00
3 Mercoledì . . .	99,23	99,07	66,50	97,70	95,50	—	89,45	107,00	82,00	82,00	93,35	89,50	89,60	87,00	100,90	79,75	73 3/4 %	83,90
4 Giovedì . . .	98,40	99,17	66,75	97,70	95,50	—	89,70	107,00	82,00	82,00	94,27	89,50	89,70	87,00	100,90	80,00	73 3/4 %	83,90
5 Venerdì . . .	98,50	99,17	66,75	97,50	95,50	—	90,07	106,90	81,90	81,70	93,20	89,50	89,87	87,00	100,85	80,00	73 3/4 %	83,80

VALORI BANCARI e Crediti Municipali		BANCA				Bancaria Italiana	CREDITO		MUNICIPIO				
		d'Italia	Commercia- le	di Roma	Deutsch bank Berlino		Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondario	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4 %
29 agosto . . .		1433,00	856,50	104,25	245,62	96,00	546,00	171,00	549,00	100,45	68,50	96,00	474,00
5 settembre . . .		1438,50	856,00	104,50	245,50	96,50	550,00	172,00	553,00	100,45	68,50	96,00	474,00

VALORI Fondari ed Edilizi	CARTELLE FONDARIE										VALORI IMMOBILIARI					
	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazio- nale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
21 agosto . . .	508,00	491,00	450,00	512,00	503,00	467,50	486,00	493,25	461,00	—	501,00	498,00	283,50	291,00	103,00	136,00
5 settembre . . .	508,00	491,00	450,00	512,00	503,00	468,25	481,00	493,00	461,00	—	501,00	498,00	284,00	291,00	100,50	135,50

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI								CAMBI				
	Meridionali	Mediterranee	Sarde e.	Venete	Meridionali	Mediterranee	Sicule	Venete	Ferrov. nuove	Vittorio Eman.	Tirrene	Lombardo (Parigi)	dal 30 ago. al 5 sett.	su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria
	3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	5 %	3 %	3 %	Sabato . . .	101,67	25,64	125,60	106,00
21 agosto . . .	552,00	248,00	334,00	125,00	330,30	495,00	500,00	500,00	322,00	360,00	504,00	269,25	Lunedì . . .	101,70	25,65	125,60	106,00
5 settembre . . .	556,00	283,00	339,00	125,00	330,00	495,00	500,00	500,00	322,00	363,00	504,00	269,75	Martedì . . .	101,62	25,63	125,35	105,90
													Mercoledì . . .	101,62	25,62	125,45	105,90
													Giovedì . . .	101,60	25,63	125,45	105,90
													Venerdì . . .	101,60	25,63	125,40	106,20

VALORI Industriali	29 agosto	5 sett.	VALORI Industriali	29 agosto	5 sett.	VALORI Industriali	29 agosto	5 sett.
	29 agosto	5 sett.		29 agosto	5 sett.		29 agosto	5 sett.
Navigazione Generale . . .	451,50	452,00	Linif. e Canap. Naz. . .	152,00	152,00	Montecatini . . .	—	124,00
Fondaria Vita . . .	331,00	331,00	Conceimi Romani . . .	156,75	155,00	Carburo Romano . . .	—	644,00
Incendi . . .	246,00	205,50	Metallurgiche Italiane . .	126,00	128,00	Zuccheri Romani . . .	—	80,50
Acciaierie Terni . . .	1557,00	1552,00	Piombino . . .	110,00	110,00	Elba . . .	—	173,00
Società Ansaldo . . .	287,00	286,00	Elettrici Edison . . .	591,00	587,00	Mareconi . . .	—	106,50
Raffineria Lig-Lomb. . .	336,00	334,00	Eridania . . .	675,00	659,00			
LANIFICIO ROSSI . . .	1484,00	1485,00	Gas Roma . . .	1050,00	1052,00	Francesi . . .		
Cotonificio Cantoni . . .	349,00	351,00	Molini Alta Italia . . .	249,50	245,00	Banca di Francia . . .	—	—
Veneziano . . .	53,00	50,00	Ceramica Richard . . .	232,00	236,00	Banca Ottomana . . .	—	641,00
Condotte d'acqua . . .	286,00	286,00	Ferriere . . .	121,00	121,00	Canale di Suez . . .	—	5325,00
Acqua Pia . . .	1845,00	1845,00	Off. Mecc. Miani Silv. . .	99,00	99,00	Credit Foncier . . .	—	927,00
						Banco di Parigi . . .	—	1775,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 ag.	20 ag.	10 ag.	20 ag.	10 ag.	20 ag.	21 ag.	28 ag.	13 ag.	21 ag.	16 ag.	23 ag.
Incasso oro . . .	1,220,200	1,218,400	57,300	56,600	239,200	239,000	3,420,900	3,417,800	420,800	423,800	217,100	147,300
argento . . .	—	—	—	—	—	—	628,000	633,100	—	—	—	9,200
Portafoglio . . .	410,600	431,100	54,000	51,500	124,200	122,800	1,421,000	1,478,800	564,800	550,300	61,500	66,400
Anticipazioni . . .	84,500	78,000	5,400	5,400	31,000	30,700	725,200	722,500	78,000	71,300	81,700	83,000
Circolazione . . .	1,873,600	1,644,700	98,700	94,200	413,900	414,300	5,420,800	5,410,300	956,200	970,200	303,500	299,300
C/c edeb. a vista . . .	19,600	207,600	41,200	39,900	73,900	81,800	657,900	822,800	98,100	23,200	3,366	4,500
Saggio di sconto . . .	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	28 ag.	4 sett.	23 ag.	31 ag.	23 ag.	31 ag.	16 ag.	23 ag.	23 ag.	31 ag.
Incasso oro . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
argento . . .	43,160	43,250	1,443,200	1,401,500	1,531,500	1,532,200	658,600	660,400	349,500	343,000
Portafoglio . . .	27,672	27,632	896,600	974,700	771,700	874,400	743,600	747,000	—	—
Anticipazioni . . .	—	—	58,900	82,200	219,400	240,900	664,900	667,000	1,929,700	1,930,400
Circolazione . . .	29,219	29,463	1,754,400	1,915,700	2,203,400	2,387,300	150,000	150,000	—	—
Depositi . . .	44,116	44,565	703,300	611,600	230,600	177,500	1,891,300	1,883,900	45,600	45,000
Depositi di Stato . . .	9,936	9,519	—	—	—	—	422,700	424,200	1,789,500	1,805,000
Riserva legale . . .	32,361	32,236	—	—	—	—	—	—	—	—
eccedenza . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	430,100	423,300
deficit . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	23,900	14,000
proporzione % . . .	59,50	59,60	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
tassata . . .	—	—	316,100	75,200	—	235,100	—	—	—	—
Saggio di sconto . . .	4 1/2 %	4 1/2 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Placenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.